

Società, Darwinismo e la Legge della Sintropia

Ulisse Di Corpo¹ e Antonella Vannini²

Abstract

La *teoria dei bisogni vitali* che nasce dalla legge della sintropia porta ad individuare tre diritti inalienabili: il diritto alla Vita, alla Libertà e al perseguimento della Felicità. Al contrario il darwinismo sociale considera la vita priva di diritti in quanto è il prodotto del caso ed è perciò priva di alcuno scopo e valore.

1. Il darwinismo sociale

Thomas Robert Malthus (1766-1834) nel *Saggio sul principio di popolazione*, pubblicato nel 1798, affermava che ogni venticinque anni la popolazione cresceva secondo una proporzione geometrica (1, 2, 4, 8, 16, 32, 64, 128, 256...), mentre la quantità di cibo secondo una proporzione aritmetica (1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9...); quindi, mentre la popolazione raddoppia, le risorse alimentari mostrano un aumento molto più modesto. Di conseguenza, da lì a 300 anni la proporzione tra popolazione e risorse alimentari sarebbe stata 4.096 a 13. Secondo questa affermazione le risorse non sarebbero state sufficienti rispetto alla crescita rapida della popolazione e, quindi, era essenziale intraprendere una seria lotta alla sopravvivenza.

Malthus riteneva che si dovesse arrestare questa rapida crescita della popolazione; a tal fine le carestie e la malattia erano i due strumenti principali di controllo della popolazione. La fame, le epidemie, ma anche lo sterminio dei neonati e le guerre avrebbero contribuito a tenere sotto controllo la popolazione, bilanciando in questo modo la popolazione e le derrate alimentari. Malthus propose provvedimenti da adottare nei confronti delle coppie meno abbienti per evitare che si riproducessero, che si tradussero in Inghilterra in leggi come gli “ospizi” speciali per i poveri dove veniva impedito alle coppie sposate di concepire, allo scopo di ridurre la crescita della popolazione meno abbiente.

Dopo la rivoluzione francese, l'aristocrazia inglese temeva di perdere i propri privilegi e di dover cedere il proprio status e potere alle classi lavoratrici. Le idee di Malthus divennero popolari e si diffuse la convinzione che la società del futuro dovesse consistere in una cospicua presenza di ricchi e in una quasi assenza di poveri e che tale obiettivo si sarebbe raggiunto eliminando ed opprimendo i poveri e i bisognosi.

Invece di raccomandare la pulizia dei poveri, dovremmo incoraggiare i comportamenti inversi. Nelle nostre città dovremmo restringere le strade, affollare le case con più persone e augurarci il ritorno della peste. Nel Paese andrebbero costruiti villaggi vicino alle

¹ ulisse.dicorpo@syntropy.org

² antonella.vannini@syntropy.org

paludi e, in particolare, fomentare gli insediamenti in tutti i luoghi acquitrinosi e malsani. Ma, soprattutto, dovremmo contrastare i rimedi specifici per eliminare le malattie e quegli uomini benevolenti ma stolti, che hanno pensato di rendere un servizio all'umanità progettando dei sistemi per l'estirpazione totale di disturbi particolari.

Gli aristocratici si convinsero che fosse necessario indebolire “la classe inferiore”, tenendola sotto controllo, opprimendola e sfruttandola. Malthus aveva fornito un motivo “scientifico” con il quale si giustificava il perché si dovesse bloccare la moltiplicazione degli “ordini inferiori”.

Siamo formalmente troppo legati alla giustizia e all'onore per negare ai poveri il diritto di essere assistiti. A questo scopo, propongo di promulgare una legge che preveda che nessun bambino [...] abbia il diritto di ricevere assistenza. Il bambino offre poco valore alla società poiché altri prenderebbero immediatamente il suo posto [...] Tutti i bambini nati in più rispetto a quanto previsto per portare la popolazione a questo livello devono necessariamente morire, a meno che non siano le persone anziane che muoiono a fare loro spazio (Malthus, 1798).

Le tesi di Malthus contribuirono alla promulgazione di leggi oppressive che peggiorarono le condizioni già critiche dei poveri in Inghilterra e servirono come base per molte ideologie nei secoli successivi. Herbert Spencer (1820-1903), sociologo e filosofo inglese, partendo dalle tesi di Malthus propose nel libro *Social Statistic* (Spencer, 1851) i concetti di lotta per la sopravvivenza e di selezione naturale dai quali elaborò un sistema di pensiero che si discostava da quello riformatore e progressista degli altri esponenti del positivismo (ad esempio quello di Stuart Mill). Spencer sostenne, infatti, che la storia non è fatta dagli uomini (e dalla loro libera scelta), ma dalla biologia, che destina ciascuno ad occupare determinati posti nella società. I posti sono assegnati ad ognuno di noi dalla natura già alla nascita, con le inevitabili disuguaglianze e gli immancabili antagonismi. Le implicazioni sul piano socio-politico di questa teoria sono molto gravi: la realtà non può essere cambiata dai singoli ed è inutile e sbagliato perdere tempo a cercare di modificarla. I singoli devono accontentarsi di quello che hanno. Herbert Spencer fu il primo a formulare il concetto di “sopravvivenza dei più adatti” e dichiarò che gli “inadatti” dovevano essere eliminati:

Se sono sufficientemente idonei per vivere, vivono, ed è un bene che vivano. Se non sono sufficientemente idonei per vivere, muoiono, ed è meglio che muoiano (Spencer, 1851).

Secondo la sua opinione, i poveri, gli ignoranti, gli infermi, gli storpi e i falliti dovevano morire e tentò di intromettersi nella politica inglese per evitare che venissero emanate leggi a tutela dei poveri, deplorando non solo le leggi per i poveri, ma anche l'istruzione a spese dello Stato, la sorveglianza sanitaria, la regolamentazione delle condizioni abitative e persino la tutela statale degli ignoranti contro i medici ciarlatani.

Nella sua autobiografia Charles Darwin scrive:

Nell'ottobre del 1838, ossia quindici mesi dopo aver iniziato la mia indagine sistematica, mi capitò di leggere per diletto il Saggio di Malthus, ed essendo ben preparato a comprendere la lotta per l'esistenza che trapela ovunque dall'osservazione continua delle abitudini di piante e animali, tutto a un tratto mi colpì che, in tali circostanze, le variazioni favorevoli tendevano ad essere preservate, quelle sfavorevoli ad essere eliminate. Il risultato sarebbe la formazione di nuove specie. Avevo finalmente una teoria con cui lavorare (Darwin, 1859).

I concetti di evoluzione per selezione naturale e di lotta per la sopravvivenza presero forma dopo aver letto i lavori di Malthus e Spencer e in *L'origine della Specie* Darwin ammise di aver accettato appieno le idee di Malthus:

Non c'è eccezione alla regola secondo cui ogni essere organico aumenta naturalmente a un ritmo così elevato, che, se non distrutto, la Terra sarebbe presto coperta dalla progenie di una singola coppia. Anche l'uomo di lenta riproduzione si è raddoppiato in venticinque anni, e a questo ritmo, in meno di mille anni, non ci sarà letteralmente posto per la sua progenie (Darwin, 1859).

Darwin descriveva così la teoria di Malthus della selezione naturale:

Dal momento che vengono prodotti più individui di quanti ne possano sopravvivere, deve esserci per forza una lotta per la sopravvivenza, un individuo con un altro della stessa specie o con individui di specie diverse, o con le condizioni fisiche della vita. È la dottrina di Malthus applicata con una forza diversa all'intero regno animale e vegetale.

Darwin fornì alle idee di Malthus e Spencer quella "scientificità" che servì a tradurre queste ipotesi in una dottrina sociale: il *darwinismo sociale*. Secondo questa dottrina i caratteri innati (l'ereditarietà) hanno un ruolo preponderante in rapporto ai caratteri acquisiti (l'educazione) e le lotte civili, le ineguaglianze sociali e le guerre di conquista non sono altro che l'applicazione alla specie umana della selezione naturale. Elemento del darwinismo sociale è l'evoluzionismo antropologico, secondo il quale vi è una spiegazione biologica alle disparità osservate: i popoli e gli individui meno adattati alla lotta per la sopravvivenza devono rimanere relegati allo stadio primitivo. Questa ideologia servì a giustificare, sul piano politico, il colonialismo, l'eugenetica, il fascismo, il nazismo e il capitalismo selvaggio:

- *Colonialismo*. La dottrina del darwinismo sociale servì per giustificare lo sfruttamento selvaggio delle popolazioni native. Era legittimo, una legge di natura, che le razze superiori tenessero oppresse le razze inferiori. Le guerre divennero eventi inevitabili come l'assassinio di innocenti e poveri, e la distruzione delle loro case, attività e capi di bestiame, l'abbandono forzato per milioni di persone di case e terreni, l'omicidio di neonati e bambini, divennero modi per garantire il progresso umano.
- *Eugenetica*. Formulata dal cugino di Darwin, Francis Galton, l'eugenetica parte dal presupposto che le comunità possono selezionare individui di qualità superiore tramite un processo di epurazione dei geni difettosi. Sulla base di queste idee vennero sterminati ebrei, zingari ed europei dell'Est, considerati appartenenti a razze inferiori. Vennero assassinati malati mentali, disabili e anziani. Credendo che lo sviluppo umano potesse accelerarsi, i seguaci di Galton sostenevano che fosse necessaria una selezione umana per sveltire quella naturale. Inflissero così la sterilizzazione obbligatoria ai soggetti "inutili" considerati meno che umani.
- *Nazismo*. L'applicazione più crudele dell'eugenetica si verificò nella Germania nazista, dove vennero inizialmente sterilizzati e poi eliminati storpi, malati mentali e soggetti affetti da malattie ereditarie e centinaia di migliaia di persone vennero condannate a morte solo perché anziane o mutilate. Il darwinismo sociale si sviluppò soprattutto in Germania, dove lo scontro fra le nazioni giovani, come veniva vista la Germania stessa piena di vitalità, e le nazioni vecchie, come la Francia, fu considerato un'inevitabile giustificazione della guerra. La vitalità di una nazione si deduceva quasi esclusivamente dalla sua crescita demografica: più una nazione era feconda, più essa sarebbe stata forte. Così, la Russia ed i popoli slavi in generale facevano

paura a causa della naturale crescita della loro popolazione, in quanto si sarebbe giunti inevitabilmente ad una resa dei conti violenta. I nazisti tentarono di far passare come legge naturale l'oppressione dei deboli, dei poveri e delle razze "inferiori", l'eliminazione degli invalidi, la sottomissione delle piccole imprese, dando adito a pensare che quello fosse l'unico modo per far progredire l'umanità. Cercarono di giustificare tutte le ingiustizie perpetrate con spiegazioni scientifiche. La mancanza di compassione era descritta come una legge della natura e la strada principale per arrivare all'evoluzione.

Andrew Carnegie (1835-1919) in un suo discorso del 1889 affermò:

Il prezzo che la società paga per la legge della competizione, così come il prezzo che paga per i comfort economici e per i beni di lusso, è alto; ma i vantaggi di questa legge sono maggiori dei suoi costi – ed è a questa legge che dobbiamo il nostro meraviglioso sviluppo materiale, che porta con sé condizioni ottimizzate. Mentre per gli individui questa legge può essere dura, per la razza è un bene poiché assicura la sopravvivenza dei più adatti in ogni settore. Accettiamo e sosteniamo, quindi, come condizioni a cui dobbiamo adeguarci, la grande disuguaglianza dell'ambiente, la concentrazione di affari, industriali e commerciali, nelle mani di pochi; e la legge della competizione tra questi, non soltanto come vantaggioso, ma essenziale per il futuro progresso della razza.

Stando al darwinismo sociale l'unico obiettivo della razza è il proprio sviluppo fisico, economico e politico. La felicità dell'individuo, il benessere, la pace, la sicurezza sembrano non avere alcuna importanza. Non si prova alcun tipo di compassione verso chi soffre e chi implora aiuto, verso chi non può provvedere ai figli, ai genitori anziani e alle famiglie senza alloggio, cibo e medicine, verso i poveri e gli inermi. Secondo questa visione anche un povero ma onesto cittadino non ha alcun valore e la sua morte va a beneficio dell'umanità. Al contrario, una persona ricca ma moralmente corrotta viene ritenuta "importante" per il "progresso della razza" e, a prescindere dalle condizioni, è considerata inestimabile. Questa logica spinge i sostenitori del darwinismo sociale verso il crollo morale ed etico e, quando una società subisce la degenerazione morale, l'economia liberale si trasforma in "capitalismo selvaggio" in cui i poveri e gli emarginati vengono oppressi e non ricevono alcun aiuto, non vengono adottati programmi di assistenza sociale e l'ingiustizia non viene vista come problema ma come questione "naturale".

Il darwinismo sociale fornì presunte basi scientifiche al "capitalismo selvaggio" che caratterizza tuttora l'economia planetaria. Il capitalismo selvaggio non tutela le imprese più deboli (e gli individui più deboli) dal rischio di essere soffocate, sfruttate e fatte fuori. Questa filosofia è riassunta nel detto "il pesce grande mangia quello piccolo" dove le piccole imprese vengono eliminate (o acquisite) da quelle più grandi.

Furono inizialmente gli americani ad applicare le pratiche darwiniste al mondo degli affari. Questi credevano che il darwinismo e "la sopravvivenza dei più adatti" giustificasse in qualche modo le loro politiche selvagge. Il risultato fu l'inizio di una feroce competizione negli affari che poteva, legittimamente, culminare persino nell'omicidio. I numerosi scandali finanziari degli ultimi anni negli Stati Uniti ricordano il periodo alla fine del XIX secolo, segnato dalla dittatura economica e sociale e noto come il periodo dei "baroni ladri". Durante questo periodo il capitalismo selvaggio non cessò di far ricorso allo Stato, al Presidente, al Congresso, alla Corte suprema e ai due principali partiti, per reprimere le rivolte sociali. L'unico scopo era quello di ricavare più soldi e potere possibili. Il capitalismo selvaggio dei "baroni ladri" non aveva alcun interesse nel benessere sociale, nemmeno di quello dei propri lavoratori. Milioni di vite furono rovinare da salari estremamente esigui, dallo sconvolgimento delle condizioni lavorative e da ore di lavoro

prolungate. La mancanza di precauzioni di sicurezza fece sì che molti lavoratori cadessero malati, restassero feriti o addirittura morissero.

Con la rivoluzione industriale i datori di lavoro non davano alcuna importanza al valore della vita umana (soprattutto a quella dei propri lavoratori), ignorando qualsiasi forma di sicurezza sul lavoro e causando il moltiplicarsi degli incidenti. Nei primi anni del XX secolo, negli Stati Uniti, oltre un milione di lavoratori ogni anno rimaneva vittima di incidenti, restava mutilato o si ammalava. Per i lavoratori che trascorrevano la vita in fabbrica, la perdita di un arto o di un organo era quasi inevitabile. Durante la vita lavorativa, più della metà dei lavoratori si ammalava, si feriva gravemente restando mutilato, perdendo la vista o l'udito. Sebbene fossero consapevoli delle condizioni disumane e degli incidenti che accadevano, i datori di lavoro non prendevano alcun provvedimento per migliorare le condizioni in quanto non attribuivano alcun valore alla vita umana, ritenuta sacrificabile.

Carnegie pensava che la competizione fosse una legge biologica inevitabile e su questa convinzione basò la propria filosofia. Egli affermò che “nonostante la legge della competizione complicasse la situazione ad alcuni, era un bene per la razza poiché assicurava la sopravvivenza dei più adatti in ogni settore”. Carnegie venne a conoscenza del darwinismo sociale in casa di un professore della New York University dove incontrò Herbert Spencer. Gli uomini d'affari adottarono il pensiero di Spencer:

La competizione imprenditoriale rende un servizio alla società eliminando gli elementi più deboli. Coloro che sopravvivono negli affari sono “adatti” e quindi meritano la posizione e le ricompense che hanno.

Il darwinismo sociale diventò l'ideologia economica dominante, lo stesso John D. Rockefeller affermò:

la crescita di una grande azienda non è che una sopravvivenza dei più adatti [...] il risultato di una legge della natura.

Ritenendo che solo i ricchi e i potenti avessero il diritto di vivere e che i poveri, i deboli, gli storpi e i malati fossero dei “fardelli inutili”, i “baroni ladri” crearono sistemi oppressivi in un clima di competizione selvaggia dove si giustificava lo sfruttamento, l'intimidazione, i soprusi, la violazione e persino la morte dei lavoratori. Questi sistemi non venivano condannati o ritenuti immorali o illegali poiché erano considerati una diretta conseguenza delle leggi della natura.

In una lettera a Charles Kingsley, Darwin descrive i nativi della Terra del Fuoco:

Quando vidi un selvaggio nudo, truccato, spaventoso e orrendo nella Terra del Fuoco, il pensiero che i miei avi potessero essere in qualche modo simili a lui in quel momento fu così rivoltante, anzi più rivoltante, del mio attuale credere di aver avuto una bestia pelosa per antenato di gran lunga più remoto.

In *L'origine dell'uomo* Darwin dichiarò che alcune razze (neri e aborigeni), fossero inferiori e che, a tempo debito, sarebbero state eliminate e sarebbero scomparse nella lotta alla sopravvivenza:

In un futuro non molto distante in termini di secoli, le razze civilizzate dell'uomo quasi certamente stermineranno e rimpiazzeranno quelle selvagge in tutto il mondo. Senza dubbio, verranno sterminate contemporaneamente le scimmie antropomorfe. Il divario tra l'uomo e i suoi affini più prossimi sarà allora più ampio, poiché si interporrà tra l'uomo in uno stato più civilizzato, come ci auguriamo, rispetto a quello caucasico, e alcune scimmie lente quanto i babuini rispetto a quanto accade adesso tra il nero o l'australiano e il gorilla.

Darwin predice che “razze umane civilizzate” elimineranno “razze selvagge” dalla faccia della Terra. In l’*Origine delle Specie*, Darwin diede le basi scientifiche alla pulizia etnica che sarebbe stata effettuata a distanza di pochi anni, forte del supporto della teoria dell’evoluzione. Gli europei massacrarono oltre 40 milioni di persone durante la seconda guerra mondiale, vollero l’apartheid, giustificarono gli attacchi razzisti contro i turchi e altri stranieri in Europa, contro i neri in America e contro gli aborigeni in Australia, e diedero l’avvio a movimenti neonazisti in vari paesi.

2. La visione sociale della sintropia

La visione cosmologica dell’equazione energia/momento/massa, già schematizzata nella figura 1, suggerisce una visione sociale incentrata sul *finalismo*.

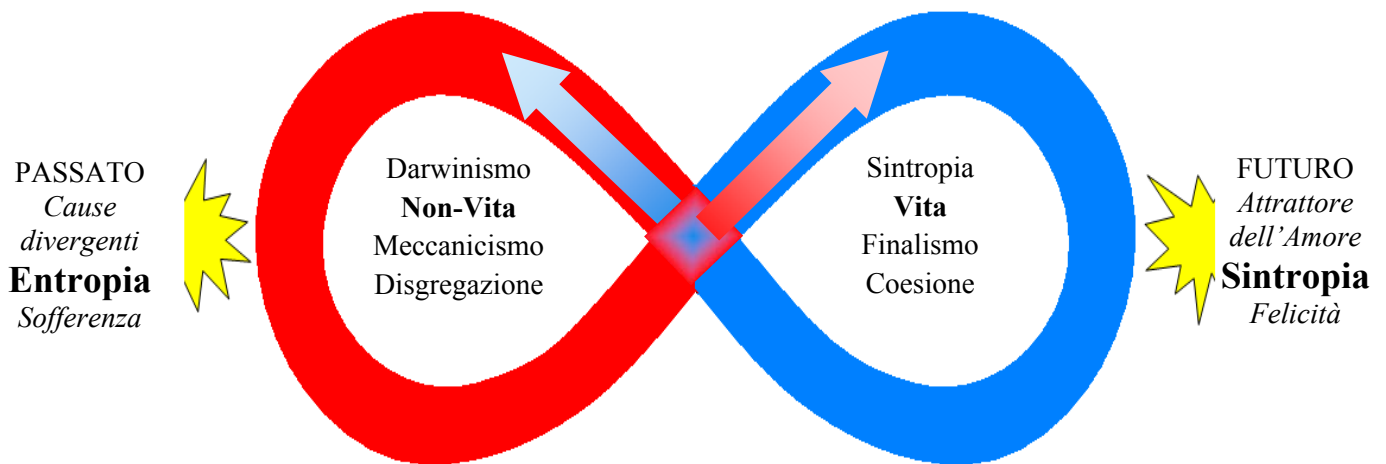


Figura 2 – Rappresentazione grafica della visione sociale dell’equazione energia/momento/massa

La visione sintropica della società si basa sulla considerazione che la vita è guidata da attrattori e che l’attrattore finale, che accumuna tutti i sistemi viventi, è l’attrattore dell’Amore. Quando ci facciamo guidare dall’attrattore dell’Amore percepiamo vissuti di felicità, mentre quando perseguiamo altre finalità percepiamo vissuti di sofferenza. La felicità e la sofferenza sono come i poli di una bussola, il nostro obiettivo è quello di seguire i vissuti di felicità per orientarci verso l’Amore.

In merito Fantappiè affermava che:

oggi vediamo stampata nel gran libro della natura - che, diceva Galilei, è scritto in caratteri matematici - la stessa legge di amore che si ritrova nei testi sacri delle principali religioni.

e continua sottolineando che:

la legge della vita non è dunque la legge dell'odio, la legge della forza, cioè delle cause meccaniche, questa è la legge della non vita, è la legge della morte; la vera legge che domina la vita è la legge dei fini, e cioè la legge della collaborazione per fini sempre più elevati, e questo anche per gli esseri inferiori. Per l'uomo è poi la legge dell'Amore, per l'uomo vivere è, in sostanza, amare, ed è da osservare che questi nuovi risultati scientifici possono avere grandi conseguenze su tutti i piani, in particolare anche sul piano sociale, oggi tanto travagliato e confuso. [...] La legge della vita è dunque legge d'amore e di differenziazione, non va verso il livellamento, ma verso una diversificazione sempre più spinta. Ogni essere vivente, modesto o illustre, ha i suoi compiti e i suoi fini che, nell'economia generale dell'universo, sono sempre pregevoli, importanti, grandi. (Fantappiè, 1993).

Fantappiè, inoltre, puntualizza che:

Quello che distingue la vita dalla non vita è dunque la presenza, negli esseri viventi, di questi fenomeni sintropici, finalistici, come fenomeni tipici della vita. Ora come si considera essenza del mondo entropico, meccanico, il principio di causalità, è naturale considerare essenza del mondo sintropico il principio di finalità. Quindi l'essenza della vita è proprio in questo principio di finalità. Vivere, in sostanza, significa tendere a fini. In particolare, nella vita umana, che aspetto prendono questi fini? Quando un uomo è attratto dal denaro, si dice che «ama» il denaro. L'attrazione verso un fine, per noi uomini, è sentita come «amore». Noi vediamo dunque che la legge fondamentale della vita umana è questa: la legge dell'Amore. Non sto facendo una predica sentimentale; io vi sto esponendo dei veri e propri teoremi dedotti logicamente da premesse sicure, ma è certo meraviglioso e forse commovente che, arrivati ad un certo punto, quelli che sono teoremi parlino anche al nostro cuore! (Fantappiè, 1948)

Partendo dall'equazione energia/momento/massa Fantappiè notò che la sintropia non è l'opposto dell'entropia, ma ne è il complemento: $Sintropia = I - Entropia$. Questo principio di complementarietà è ben descritto dal metabolismo. La sintropia concentra la materia e l'energia in spazi sempre più ristretti e ciò è testimoniato dalla grande quantità di energia che la vita ha accumulato nel corso dei millenni e che oggi è disponibile nella forma di carbone, petrolio e gas. Poiché la sintropia porta alla concentrazione di materia e di energia, e questa concentrazione non può essere indefinita, i processi dissipativi entropici servono a riequilibrare la concentrazione sintropica. Nei sistemi viventi questo equilibrio tra sintropia ed entropia si manifesta come scambio continuo di materia e di energia con l'ambiente nella forma del metabolismo:

- *Anabolismo* (sintropia) in cui le strutture semplici vengono trasformate in strutture complesse e gli elementi nutritivi in biomolecole. Durante questa fase i sistemi biologici assorbono energia.
- *Catabolismo* (entropia) in cui le strutture complesse vengono trasformate in strutture semplici e viene rilasciata energia.

Albert Szent-Gyorgyi sottolineava che è impossibile spiegare le qualità di organizzazione e di ordine dei sistemi viventi partendo dalle leggi entropiche del macrocosmo. La teoria della sintropia afferma che la vita origina nel microcosmo cioè nel livello quantistico della materia, ma quando passa dal micro al macrocosmo, grazie alle proprietà della molecola dell'acqua, entra in conflitto con la legge dell'entropia che tende a distruggere ogni forma di organizzazione e di ordine. Il conflitto tra vita (sintropia) e ambiente (entropia) è uno dei paradossi della biologia contemporanea. Poiché l'entropia porta verso la morte, mentre la sintropia porta verso la vita, la teoria della sintropia suggerisce che i sistemi viventi devono soddisfare una serie di condizioni vitali volte a ridurre l'entropia e ad aumentare la sintropia.

Ad esempio:

- **Bisogni materiali.** Al fine di combattere gli effetti dissipativi dell'entropia, i sistemi viventi devono acquisire energia dal mondo esterno, proteggersi dagli effetti dissipativi dell'entropia ed eliminare i residui della distruzione delle strutture ad opera dell'entropia. Queste condizioni sono generalmente indicate come **bisogni materiali** o **bisogni primari** ed includono: *contrastare gli effetti dissipativi dell'entropia*, ad esempio acquisire energia dal mondo esterno tramite il cibo, ridurre la dissipazione di energia con un rifugio (una casa) e il vestiario; *contrastare la continua produzione di scarti*, ad esempio condizioni igieniche e sanitarie e l'eliminazione dei rifiuti. La soddisfazione totale di questi bisogni porta ad uno stato di benessere caratterizzato dall'assenza di sofferenza. La soddisfazione parziale, invece, porta a sperimentare sofferenza nelle forme della fame, della sete e della malattia. L'insoddisfazione totale, infine, porta alla morte.
- **Bisogno di amore.** Soddisfare i bisogni materiali non impedisce all'entropia di distruggere le strutture del sistema vivente. Ad esempio, le cellule muoiono e devono essere rimpiazzate. Per riparare i danni causati dall'entropia il sistema vivente deve attingere alle proprietà rigeneratrici della sintropia che consentono di creare ordine, strutture e organizzazione. Devono, perciò, esistere strutture dedicate ad acquisire sintropia. Nel caso degli esseri umani questa funzione viene svolta dal sistema nervoso autonomo che sostiene i processi vitali. Poiché la sintropia si comporta come un assorbitore, un concentratore di energia, l'acquisizione di sintropia si avverte come sensazioni di calore associate a vissuti di benessere nell'area toracica (area in cui è collocato il sistema nervoso autonomo); queste sensazioni coincidono con l'esperienza generalmente indicata con il termine **amore**. Al contrario, la carente acquisizione di sintropia si avverte come sensazioni di freddo (entropia) e di vuoto nell'area toracica associate a vissuti di malessere e di infelicità, generalmente indicati con la parola **angoscia**, che si associano a sintomatologie del sistema nervoso autonomo come la nausea, le vertigini e la sensazione di soffocamento. Quindi, secondo la teoria dei bisogni vitali, il bisogno di alimentarci di sintropia è sentito come **bisogno di amore**. Quando questo bisogno non è soddisfatto si sperimentano vissuti di vuoto, di freddo e di dolore nell'area toracica, nella forma dell'ansia, dell'angoscia e del panico. Quando questo bisogno è totalmente insoddisfatto i sistemi viventi non sono in grado di alimentare i processi rigenerativi e i danni prodotti dall'entropia prendono il sopravvento, conducendo il sistema alla morte. Poiché l'amore indica acquisizione di sintropia e la sintropia è la proprietà che rigenera e guarisce, l'amore gioca un ruolo importante nei processi di guarigione.
- **Bisogno di significato.** Al fine di soddisfare i bisogni materiali, i sistemi viventi hanno sviluppato strutture corticali che mostrano un elevato sviluppo negli esseri umani. Questi sistemi corticali producono rappresentazioni del mondo che permettono di confrontarci con

l'ambiente e da ciò origina il conflitto tra entropia e sintropia. L'entropia ha portato l'universo a gonfiarsi verso l'infinito (forze divergenti). Ne consegue che, confrontandoci con l'infinito dell'universo, ci sentiamo un nulla.

$$\text{Conflitto d'identità: } \frac{Io}{Universo} = 0$$

Quando mi confronto con l'ambiente esterno infinito mi sento una nullità

Tuttavia l'essere uguali a zero, l'essere un nulla, è incompatibile con il nostro sentire di esistere. Questo conflitto viene in genere sperimentato come **bisogno di dare un significato all'esistenza**. Le strategie messe in campo per rispondere a questo bisogno possono essere le più diverse, ad esempio: aumentare il proprio valore, attraverso la ricchezza, il potere, le conquiste, il giudizio altrui; trovare un significato nella vita, una finalità, attraverso le ideologie e le religioni. Il conflitto d'identità è caratterizzato da vissuti di nullità, mancanza di significato, mancanza di energia, crisi esistenziale e **depressione**. Queste esperienze di sofferenza sono in genere percepite nella testa nella forma di tensioni e in genere sono correlate all'angoscia e a dolori nell'area toracica.

I bisogni materiali sono facili da identificare in quanto sono bisogni tangibili. Al contrario, i bisogni di significato e di amore sono immateriali ed è quindi più difficile diventarne consapevoli. Per questo motivo è normale che le persone e le società diventino coscienti prima dei bisogni materiali e solo successivamente dei bisogni di significato e di amore. Inoltre, quando i bisogni materiali sono difficili da soddisfare, le persone trovano un senso nella loro esistenza lottando per la sopravvivenza. La lotta per la sopravvivenza è vitale e comunica un significato, uno scopo. Oggi, a causa di un benessere materiale diffuso, le persone non hanno più un obiettivo vitale da perseguire e stanno scoprendo che la loro esistenza è priva di significato. In altre parole, il miglioramento delle condizioni materiali ha portato alla luce il conflitto d'identità e la sensazione di non avere uno scopo, un significato. Di conseguenza la depressione e l'angoscia stanno aumentando rapidamente.

Come mostra il *Teorema dell'Amore*, il conflitto d'identità si risolve solo quando ci uniamo all'Universo tramite l'amore:

$$\text{Teorema dell'Amore: } \frac{Io \times Universo}{Universo} = Io$$

Quando mi unisco all'universo, confrontato con l'universo sono sempre io

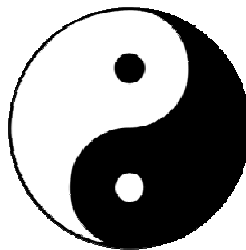
“x” coincide con l'unione, che è la proprietà coesiva della sintropia, comunemente identificata con il termine Amore. Quando ci uniamo al mondo tramite l'amore il conflitto d'identità si risolve e sperimentiamo il nostro significato, la nostra identità associata a vissuti di felicità e di benessere. In pratica il teorema dell'amore mostra che la finalità ultima della vita è quella di armonizzare l'entropia e la sintropia grazie all'Amore per giungere alla realizzazione della propria identità e alla felicità.

Il matematico Chris King ha mostrato che ogni cellula e processo biologico si trova costantemente in mezzo a sollecitazioni che provengono dal passato (*Kronos*) e sollecitazioni che provengono dal futuro (*Kairos*). Ciò obbliga ad operare scelte e questo stato costante di scelta sarebbe alla base del libero arbitrio (negli esseri umani) e nei sistemi biologici delle dinamiche caotiche (King, 1996). Il

teorema dell'Amore può essere realizzato solo come atto volitivo, come esercizio del libero arbitrio. La nostra realizzazione, la nostra felicità dipende quindi dal libero arbitrio e dalla possibilità di disporre di questa libertà.

Ovviamente, il libero arbitrio ci può portare anche ad optare per il darwinismo sociale, dove l'obiettivo non è l'attrattore dell'Amore, ma è l'incremento della ricchezza a qualsiasi costo. Appena ci allontaniamo dall'attrattore dell'Amore si attivano i campanelli di allarme della depressione e dell'angoscia che ci informano che il nostro orientamento è errato, che dobbiamo cambiare rotta. Il darwinismo sociale fa attivare questi campanelli di allarme. Ad esempio, è diffuso che coloro che seguono i dettami del darwinismo sociale e del capitalismo selvaggio siano preda di forme di sofferenza atroci, che le loro famiglie si disgreghino, i figli sviluppino problemi di tossicodipendenza, depressione, malattia mentale e suicidio. La depressione e l'angoscia ci informano che la strada che stiamo percorrendo è errata e che dobbiamo cambiare direzione. Il cambiamento richiede però una scelta, un atto volitivo di libero arbitrio. Finché non riusciamo a scegliere di andare verso l'attrattore dell'Amore, la depressione e l'angoscia continuano a farsi sentire. La felicità non è data dalla ricchezza, ma dalla nostra capacità di orientarci verso l'attrattore dell'Amore, di aumentare l'armonia, la nostra capacità di amare, di essere coesi e di collaborare con gli altri.

I nostri sensi fisici percepiscono la realtà tramite il gioco continuo delle polarità, cioè la continua vibrazione tra entropia e sintropia; di conseguenza, tutta la realtà ci appare duale: il caldo e il freddo, la luce e il buio, il piccolo e il grande, il maschile e il femminile, il bene e il male. Le nostre rappresentazioni del mondo sono improntate sulle polarità, sulla dualità, ed alimentano la contrapposizione piuttosto che l'armonia degli opposti. Secondo la teoria della sintropia ogni polarità è insita nel suo opposto, ogni polarità implica il suo opposto: la sintropia è insita nell'entropia, come l'entropia è insita nella sintropia. Le polarità sono quindi complementari tra di loro. Il *principio di complementarità* è ben rappresentato dal TAO cinese dove l'universo è composto di due polarità unite e complementari, di cui l'una contiene l'altra.



Secondo la tradizione cinese, all'inizio del tempo vi era assenza di differenziazione e assenza di polarità. Con l'inizio dell'Universo si formarono le polarità di segno opposto che rappresentano i due principi fondamentali dell'universo:

- lo *Yang*, o principio divergente, maschile, rappresentato dal bianco.
- Lo *Yin*, o principio coesivo, femminile, rappresentato dal nero.

Secondo la cultura taoista, i due principi iniziarono subito ad interagire, dando origine al TAO. Il cammino consiste nell'armonizzare queste due polarità realizzando così l'unità. Secondo la cultura cinese qualsiasi filosofia basata sull'esistenza dei principi complementari dello Yin e dello Yang

cercherà un modo per armonizzare questi principi. Il termine Taiji indica questa funzione suprema. Il Taiji è la meta suprema, l'unità assoluta nella quale si entra in contatto con la potenzialità infinita dell'Universo e del TAO.

E' incredibile la coincidenza tra i principi Yin e Yang e tra le leggi della sintropia e dell'entropia: lo Yin corrisponde alla sintropia (*Kairos* o tempo retrocausale), è il principio femminile, passivo, che assorbe, che attrae; lo Yang corrisponde all'entropia (*Kronos* o tempo causale), è il principio maschile, attivo che emette e che diverge.

In ultima analisi la visione sociale che nasce dalla teoria della sintropia coincide con i principi elencati nella Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti d'America, il 4 luglio 1776. La Dichiarazione inizia affermando che ad ogni persona sono dati (dal Creatore) dei diritti inalienabili tra i quali il diritto alla Vita, alla Libertà e il perseguimento della Felicità. Questi diritti coincidono con i "bisogni vitali" individuati dal modello della sintropia: il diritto alla vita coincide con il soddisfacimento dei bisogni materiali, il diritto alla libertà con i bisogni di significato (il libero arbitrio è fondamentale per la risoluzione del conflitto d'identità) e il perseguimento della felicità con il bisogno di amore.

La Dichiarazione d'Indipendenza continua sottolineando che nei sistemi sociali in cui questi diritti inalienabili vengono disattesi o negati, come è il caso di quei sistemi che si basano sul darwinismo sociale, nasce l'obbligo morale dei cittadini di cambiare sistema per costruirne un altro che persegua i diritti inalienabili (i bisogni vitali).

Bibliografia

- Darwin C (1959), *On the Origin of Species by Means of Natural Selection*, London, 1859, 2nd edition 1964, Cambridge:Harvard University Press, p. 64 (trad. it. *L'origine della specie*, Editori Riuniti, Roma, 1982).
- de Beer G (1963), *Charles Darwin*, London : Thomas Nelson & Sons, 1963 (trad. it. *Darwin : diario 1838-1881 e scritti autobiografici del 1837-38*, Teoria, Roma, 1982).
- Fantappiè L (1993), *Conferenze scelte*, Di Renzo Editore, Roma 1993.
- Fantappiè L (1948), *Il problema sociale alla luce della nuova teoria unitaria*, Responsabilità del Sapere, 1948, 2(9).
- Ghent W (1902), *Our Benevolent Feudalism*, New York: Macmillan, 1902, p. 29 (trad. it. *Il nostro benevolo feudalesimo*, Guaraldi, Firenze, 1977).
- King CC (1996), *Quantum Mechanics, Chaos and the Conscious Brain*, Journal of Mind and Behavior, 1996, 18: 155-170.
- Malthus TR (1798), *An Essay on the principle of population as it affects the future improvement of society*, Reprint, London: Reeves and Turner, (1798) 1878, p. 412. (enfasi aggiunta). (trad. it. *Saggio sul principio di popolazione*, Einaudi, Torino, 1798).
- Spencer H (1851), *Social Statics*, Chapman, London, 1851.